



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"SMART SPECIALIZATION STRATEGY: DEFINIZIONE ED EFFETTI DELLA  
INNOVATIVA POLITICA DI STRATEGIA DI SPECIALIZZAZIONE INTELLIGENTE"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF GIULIO CAINELLI**

**LAUREANDO/A: ANDREA BUSATO**

**MATRICOLA N. 1137971**

**ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019**

## Sommario



.....	1
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA.....	1
CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA .....	1
Introduzione: economia moderna e cambiamenti nelle regioni europee .....	3
Capitolo 1: cos'è la Smart Specialization strategy.....	4
Capitolo 1.1: lo sviluppo e l'attuazione dell'idea di smart specialization .....	5
Capitolo 1.2: come si sviluppa una strategia di specializzazione intelligente .....	8
Capitolo 1.3: Il ruolo delle università nel progetto di RIS3.....	10
Capitolo 2: l'effetto della Smart Specialization Strategy nell'Italia meridionale.....	12
Capitolo 2.1: la difficile relazione tra occupazione pubblica e aiuti nel Mezzogiorno .....	13
Capitolo 2.2: Gli indicatori della qualità delle istituzioni.....	14
Capitolo 2.3: Global Competitiveness Index: competitività, investimenti, crescita e innovazione in Italia .....	16
Capitolo 3: la Smart Specialisation Strategy in Veneto.....	17
Capitolo 3.1: le quattro principali aree produttive venete.....	20
Conclusioni .....	24
BIBLIOGRAFIA .....	25
SITOGRAFIA.....	26

## **Introduzione: economia moderna e cambiamenti nelle regioni europee**

La presente tesi si propone di analizzare la Smart Specialization Strategy e il conseguente impatto delle politiche economiche europee volte allo sviluppo e al controllo di tecnologia e innovazione nei paesi membri dell'Unione Europea.

L'economia e la società europea sta attraversando un periodo di forte cambiamento, globalizzazione automazione industriale e tecnologie emergenti stanno avendo un forte impatto sul lavoro e di conseguenza sui modelli di business e sui cittadini, i quali sono costretti a adattarsi ai cambiamenti in modo tale da rendere l'economia europea più coesa e forte. Questa sfida a adattarsi al cambiamento è stata illustrata dall'Unione Europea nel "Reflection Paper in Harnessing Globalisation". In questo documento l'Europa spiega il significato di adattarsi ai cambiamenti: "anticipare e controllare la modernizzazione delle strutture economiche e societarie tenendo a mente che ora più che mai, i problemi di carattere locale stanno diventando problemi globali e i problemi globali stanno diventando problemi locali". Proprio per questa ragione l'Europa ha bisogno di una strategia di lungo termine in grado di innescare un cambiamento radicale nel modo in cui viene sfruttata la tecnologia, nell'economia e nella finanza.

Nel primo capitolo della seguente tesi verrà illustrato il concetto di Strategia di Specializzazione Intelligente in maniera tale da rendere chiaro ai lettori il significato e l'importanza che una strategia dell'Unione Europea può avere sui cittadini, in quanto l'Europa gioca un ruolo fondamentale nel supporto a tutti gli Stati Membri relativo al loro potenziale di innovazione, competitività e crescita sostenibile. La Strategia di Specializzazione Intelligente è dunque il cuore di una serie di iniziative che sono state intraprese dall'Unione Europea tramite accorgimenti dal punto di vista normativo e dal punto di vista degli investimenti con lo scopo di creare una connessione forte tra priorità della Commissione e progetti da realizzare. Successivamente per ampliare le conoscenze del lettore verrà illustrato lo sviluppo e l'attuazione dell'idea di Smart Specialization Strategy, particolare attenzione verrà rivolta ai cinque obiettivi e cinque principi che hanno ispirato Dominique Foray e Bart Van Ark nell'elaborazione del loro concetto a seguito degli studi relativi alle differenze di produttività tra Stati Uniti ed Europa. Il bisogno di lavorare congiuntamente ad ogni livello dal governo europeo ai governi locali fa sì che una strategia sia alquanto complessa per questa ragione ho voluto illustrarne brevemente lo sviluppo pratico in maniera tale da rendere chiaro ogni passaggio che contraddistingue l'ideazione, la creazione, l'attuazione e il monitoraggio di una strategia analizzandone la struttura e la sua composizione. In conclusione, del primo capitolo mi è sembrato opportuno inserire una breve analisi del ruolo che le università svolgono all'interno di questo complesso e articolato sistema di regolamenti e strategie, in quanto spesso il potenziale delle università viene utilizzato al di sotto delle sue possibilità. Una piena integrazione tra economia ed università infatti potrebbe portare grossi vantaggi nello stimolare l'innovazione e la ricerca.

Nel secondo capitolo di questa tesi ho voluto descrivere la situazione ambigua dell'Italia Meridionale per quanto riguarda gli effetti che la Strategia di Specializzazione Intelligente ha avuto sulle regioni del Mezzogiorno, nonostante la difficoltà nel reperire dati analizzabili è ormai noto che nelle regioni meridionali della nostra penisola ci siano grosse difficoltà a valorizzare le strategie e gli aiuti provenienti dall'Unione Europea a causa della scarsa qualità di molte istituzioni pubbliche. Per completare il secondo capitolo ho voluto parlare del Global Competitiveness Index, un indice in grado di integrare aspetti della competitività macroeconomici relativi a stati e regioni diverse con aspetti legati alla competitività a livello micro/business relativi a singole imprese.

Nel terzo ed ultimo capitolo della tesi ho voluto parlare della regione Veneto, andando ad effettuare un'analisi sulla implementazione della politica nel contesto regionale in maniera tale da comprendere come la regione abbia deciso di sfruttare le proprie potenzialità di crescita e più nel dettaglio quali sono stati i provvedimenti che sono stati attuati e che si identificano con la politica europea.

## Capitolo 1: cos'è la Smart Specialization strategy

Secondo la definizione data dalla Commissione Europea, la Strategia di Specializzazione Intelligente per la ricerca e innovazione (S3), è un programma di trasformazione economica integrato in grado di consentire un utilizzo più efficiente dei fondi strutturali e un incremento delle sinergie tra le politiche comunitarie, nazionali e regionali. Concepito nell'ambito della riforma della politica di coesione europea, la Strategia di Specializzazione Intelligente è un approccio "place-based" caratterizzato dall'identificazione di aree strategiche di intervento scelte sia sulla base dell'analisi dei punti di forza e delle potenzialità, sia sulla base dell' Entrepreneurial Discovery Process (insieme di processi inclusivi ed interattivi nei quali il mercato e i privati, insieme ad altri stakeholders forniscono informazioni riguardanti nuove attività). Attraverso la sua logica bottom-up la Smart Specialization Strategy unisce autorità locali, accademici, imprenditori e civili nell'intento di implementare strategie di crescita di lungo termine supportate da fondi Europei.

Dal 2011 ad oggi la Commissione Europea fornisce consigli alle autorità regionali e nazionali su come sviluppare le loro strategie di specializzazione attraverso un meccanismo chiamato "smart specialization platform". La piattaforma permette di: fornire materiali guida ed esempi pratici alle regioni europee, fornire informazioni e formazione strategica, facilitare la revisione paritaria e l'apprendimento reciproco, supportare l'accesso ad una robusta mole di dati condivisi, contribuire alla formazione dei responsabili politici.

Il network di opportunità creato dalla piattaforma include 170 regioni europee e 18 governi nazionali. Nel corso di questi anni sono state sviluppate più di 120 strategie di specializzazione, sono stati resi disponibili più di 67 miliardi di euro a supporto di queste strategie e ci si aspetta di ottenere entro la fine del 2020 15000 nuovi prodotti sul mercato, 140000 nuove start-up e 350000 nuovi lavori. Queste strategie spesso includono settori tradizionali quali agri-food, silvicoltura, turismo e tessile, in grado di evolversi tramite innovazioni incrementali. Altri settori inclusi sono connessi agli investimenti e alle tecnologie che permetteranno alle imprese europee di acquistare competitività e di capitalizzarsi su nuovi mercati, quali innovazioni di servizi, soluzioni efficienti nell'uso di risorse energetiche, trasporti, ambiente, nanotecnologie e sanità, investimenti in queste aree possono creare nuovi mercati e nuove industrie.

Le strategie di specializzazione intelligente sono dunque strumenti che possono aiutare a traslare politiche orizzontali e normative di livello europeo a livello regionale e locale creando connessioni con un ecosistema di innovazione più ampio in grado di incoraggiare l'innovazione sociale. Infine, queste strategie contribuiscono al formarsi di un mercato europeo più coeso e più competitivo, in grado di far fronte al processo di globalizzazione anche tramite la generazione delle risorse e degli strumenti necessari ad una equa distribuzione dei benefici derivanti dall'innovazione.

## Capitolo 1.1: lo sviluppo e l'attuazione dell'idea di smart specialization

Il concetto di Smart Specialization è stato inserito all'interno del quadro di programmazione della Commissione Europea, diventando nel giro di pochi anni un elemento chiave per le politiche dell'Unione Europea. Elaborato da Dominique Foray e Bart Van Ark in studi relativi ai gap di produttività tra Stati Uniti e Europa, ha ispirato le politiche comunitarie a sostegno dello sviluppo del tessuto economico, sociale e culturale europeo. Lo scopo iniziale era quello di creare una piattaforma in grado di promuovere la creazione, disseminazione e l'uso della conoscenza, e fornire consigli sui ruoli che i vari attori possono svolgere per stimolare la conoscenza e su come rafforzare il dialogo tra questi attori.

Gli obiettivi da perseguire erano i seguenti:

- Facilitare l'emergere e la crescita di nuove attività potenzialmente ricche in termini di innovazione e spillovers;
- Diversificare i sistemi regionali attraverso la generazione di nuove opzioni;
- Favorire la nascita e lo sviluppo di un sistema Europeo di Ricerca e Innovazione dotato di un alto livello di efficacia ed efficienza;
- Implementare un sistema e una strategia che potesse fornire all'Unione Europea le capacità e le abilità tecnologiche necessarie per poter sfruttare in maniera ottimale le future rivoluzioni tecnologiche;
- Fornire un'alternativa alle politiche pubbliche in uso fino a quel momento, in quanto esse non riuscivano a svolgere il fondamentale compito di far confluire gli investimenti in scienza ed innovazione coinvolgendo anche campi di ricerca tecnologica.

La Smart Specialisation, si basa su cinque principi fondamentali che rappresentiamo di seguito:



Elaborazione propria a partire da Dominique Foray, Policy Brief N° 8 "Smart specialisation and the New Industrial Policy agenda" – 14G

### 1) "Entrepreneurial Discovery Process" EDP

La Specializzazione Intelligente comporta un Processo di Scoperta Imprenditoriale (Entrepreneurial Discovery Process EDP) che rivela ciò che una regione fa meglio in termini di R&S e innovazione. La Strategia di Specializzazione intelligente non è infatti caratterizzata dall'utilizzo di un approccio di tipo top-down, dove l'intera strategia viene decisa e implementata dal governo regionale, ma è basata sul processo di scoperta imprenditoriale. All'interno di tale processo i diversi attori (imprese, associazioni, cluster, istituti di ricerca ecc.) svolgono un ruolo chiave nell'indicare i possibili domini di specializzazione. Il loro compito è dunque quello di indicare opportunità e successivamente identificare le priorità, che non saranno più caratterizzate dal fatto di essere scelte da un "pianificatore onnisciente" ma saranno selezionate attraverso un processo interattivo, in cui il settore privato individua e fornisce informazioni riguardo nuove attività e l'autorità di governo dopo

averne valutato il potenziale autorizza gli attori maggiormente capaci a realizzarlo. Una fase chiave del processo di Specializzazione Intelligente che consente l'implementazione delle cosiddette "esternalità di agglomerazione" (cioè la scoperta di domini in grado di portare importanti benefici economici ad una regione) è dato dal cosiddetto ingresso "imitativo" di nuovi attori. Questo è l'inizio della "clustering phase" (fase di agglomerazione) di un processo di specializzazione intelligente.

2) La prioritizzazione riguarda "attività", non settori:

L'identificazione di domini tecnologici piuttosto che di settori produttivi è un'altra grande novità derivante dall'implementazione della RIS3. Le priorità di una regione devono essere individuate tra le "nuove attività". Ciò deriva dal fine ultimo della Smart Specialisation che è quello di incentivare l'associazione tra la ricerca e l'innovazione. Proprio per questo motivo, la scelta dei domini di specializzazione deve avere l'obiettivo di colmare il divario tra l'infrastruttura di ricerca in una regione e la sua base produttiva. Le regioni europee nell'elaborazione delle loro Strategie si sono concentrate su quegli ambiti tecnologici considerati dalla Commissione europea Tecnologie chiave per l'innovazione, in quanto l'attenzione è maggiormente posta sui domini tecnologici piuttosto che sui settori produttivi.

3) Il Processo di Scoperta collega il presente con i punti di forza futuri:

L'outcome del processo di creazione di una strategia deve essere quello di una evoluzione strutturale dell'intera economia di una regione, la Smart Specialization Strategy non implica infatti semplici innovazioni tecnologiche. Per questa ragione le attività individuate come priorità future sono caratterizzate da progetti di innovazione che completano asset produttivi esistenti. Il principale risultato di questo processo è dato dunque dai cambiamenti strutturali, che comportano una sorta di diversificazione correlata, cioè basata su capacità esistenti e conoscenze industriali animate dallo sviluppo di attività in Innovazione, Ricerca e Sviluppo. In altre parole, l'evoluzione strutturale di un determinato contesto territoriale è un processo che collega il presente con le forze future di un'economia regionale in un preciso settore di attività e conoscenza.

4) Specializzazione di tipo strategico:

Inoltre, la Smart Specialization deve essere interpretata come una "diversificazione specializzata" (termine coniato da McCann e Ortega Argilès) che si avvale delle economie che derivano da una varietà correlata, non deve essere interpretata come un impulso verso una semplice specializzazione che sfrutta le economie di localizzazione. La specializzazione strategica è uno dei principi fondamentali in tema di Smart Specialization in quanto aiuta i policy maker a prendere decisioni riguardanti le priorità di un determinato contesto territoriale.

5) Necessità di monitoraggio e valutazione:

La Smart Specialisation enfatizza il bisogno per i policy maker di realizzare un monitoraggio e una valutazione "evidence-based". La strategia infatti richiede flessibilità nel policy making al fine di porre termine o riallocare il supporto politico alla R&S e all'innovazione. Per questo motivo chiari segnali di riferimento e criteri per il successo e per i fallimenti sono necessari. Gli obiettivi derivanti da una Politica di Specializzazione Intelligente devono essere chiari e predeterminati. Un'obiettivo politico chiave per l'implementazione corretta di una Strategia è dato dalla fase di valutazione dei risultati in quanto il supporto politico e finanziario non deve essere interrotto troppo presto o continuato troppo a lungo, solo tramite una corretta valutazione sarà possibile evitare che i finanziamenti siano sprecati su progetti non realizzabili e non redditizi.

Grazie allo sviluppo e alla concettualizzazione dell'idea di specializzazione intelligente le vecchie politiche riguardanti temi quali l'innovazione e l'R&D sono risultate agli occhi di tutti poco efficaci e alquanto inefficienti, in quanto basate su una logica di piccoli investimenti in settori diversi che non erano in grado di ottenere impatti significativi nelle aree in cui venivano applicate. Questa idea di S3, per quanto concettualmente semplice, si rivela molto complessa nella realizzazione pratica del processo. Tale complessità è relativa all'individuazione della corretta domanda futura di specializzazione di un territorio e delle "coordination failures" che possono ostacolare la determinazione di trend emergenti. Grazie alla visione strategica che si è affermata con la Smart Specialization Strategy si è compreso che la domanda di R&D e i processi innovativi vanno stimolati in maniera complementare agli asset produttivi specifici caratteristici di ogni regione in modo tale da evitare che vengano adottati mix di tecnologie simili tra loro, che portano alla specializzazione e allo sviluppo di competenze in settori simili sfociando in una competizione sfavorevole per le regioni europee. È dunque necessario osservare attentamente la struttura dell'economia in esame e supportare in maniera strategica il processo di scoperta imprenditoriale operato dalle imprese e dalle altre organizzazioni presenti nel territorio in esame. Un'ultima caratteristica del concetto di Specializzazione Intelligente è quella di non poter essere associato a strategie relative a settori low-tech. Se un territorio o una regione avesse il cuore della sua economia in settori tradizionali come ad esempio il turismo, si dovrebbe specializzare in attività R&D e innovazioni legate al medesimo settore.

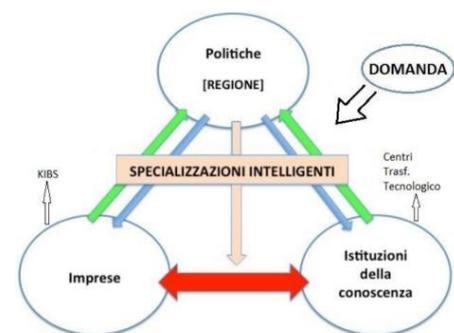
## Capitolo 1.2: come si sviluppa una strategia di specializzazione intelligente

Sviluppare una strategia è un procedimento abbastanza complesso e necessita di valutazioni adeguate rispetto alla situazione di partenza del territorio preso in esame. La Commissione Europea nella sua “Guide to Research and Innovation Strategies for Smart Specialization” ha proposto l’utilizzo di sei step per l’elaborazione delle strategie di S3 che rappresentano le principali fasi che compongono la struttura di una Strategia di Ricerca e Innovazione a livello regionale garantendo l’efficacia e l’efficienza della strategia creata. Questi step possono, a volte, sovrapporsi soprattutto in caso di situazioni inaspettate. Pertanto, essi devono essere considerati come elementi interagenti di uno schema di elaborazione più ampio, il cui ordine di attuazione dipende dalle specificità del contesto regionale. Inoltre, gli step per lo sviluppo di RIS3 non devono essere considerati come fasi separate ed autonome ma come componenti integranti di un sistema completo di progettazione il cui modello di esecuzione dipende dalla specificità del contesto regionale. Un ulteriore elemento da sottolineare è la comunicazione relativa a tutto il processo di costruzione di RIS3; essa viene considerata centrale e importante per la condivisione della vision e per l’attuazione di una governance inclusiva.

Il primo step è l’analisi del contesto e del potenziale innovativo regionale, in questo primo passaggio è necessario valutare gli asset regionali esistenti in maniera tale da identificare i vantaggi competitivi e rilevare le nicchie emergenti per la “smart specialization”. Per poter effettuare questo primo passo è necessario analizzare il posizionamento della regione nel contesto globale facendo attenzione alle imprese globali e alla loro catena del valore evidenziando eventuali opportunità di collaborazione tra imprese. Successivamente sarà necessario analizzare le dinamiche imprenditoriali e identificare le opportunità future coinvolgendo una ampia varietà di attori quali imprese, università, parchi/centri tecnologici, venture capitalist. Tutte queste figure saranno in grado di definire in maniera più precisa e puntuale eventuali potenzialità di differenziazione economica della regione interessata.

Il secondo step è relativo alla governance, bisogna infatti garantire partecipazione e ownership tramite il coinvolgimento e l’impegno di tutti gli stakeholder. Per fare ciò è necessario adottare una visione del tipo: “collaborative leadership” (visione dei leader orientata al riconoscimento dell’importanza delle relazioni interpersonali e della collaborazione interfunzionale per raggiungere il successo all’interno di una organizzazione), includendo la visuale dal lato della domanda rompendo barriere concettuali e settoriali in una logica derivante dal sistema “quadruple helix”

(modello di innovazione derivante dal modello “triple helix” che oltre alle interazioni fra industria, governo e università include un quarto componente all’interno della struttura di interazioni: società civile e media). Per ottenere tutto ciò vengono usati diversi strumenti quali steering group/knowledge leadership group, management teams, working group.



Il terzo step è relativo alla visione del futuro riguardante le potenzialità regionali e le principali indicazioni per il posizionamento della regione all’interno del più ampio contesto internazionale, essa deve essere condivisa dagli stakeholder che partecipano al processo di creazione della strategia. Per poter completare questo step è necessario formulare scenari differenti e discutere quali siano gli obiettivi di lungo termine della regione interessata, cercando di generare una tensione positiva orientata al futuro in maniera tale da garantire l’impegno a lungo termine degli stakeholder che

saranno incentivati a mobilitare le proprie energie per lo sviluppo di nuove idee e per il compimento dei progetti e dei compiti prestabiliti.

Il quarto step consiste nell'identificazione delle priorità e dunque nel prendere decisioni condivise secondo una logica in cui il top-down incontra il bottom-up. Il focus in questa fase è su un numero limitato di aree/attività con potenzialità di smart specialization che emergono dal processo di scoperta imprenditoriale già citato precedentemente (entrepreneurial discovery). Queste aree sono solitamente i punti di forza della regione all'interno delle quali è necessario dare importanza alle priorità orizzontali (tecnologie abilitanti, innovazione sociale, ecc..) ed evitare situazioni in cui alcuni gruppi di interesse potrebbero approfittarsi del proprio potere decisionale o della propria posizione per ottenere vantaggi non comuni a tutti gli stakeholders coinvolti.

Il quinto step riguarda la policy mix, l'agenda di lavoro e il piano d'azione. Questo passo infatti consiste nel fissare le regole e organizzare gli strumenti necessari a definire una agenda di lavoro. L'agenda di lavoro è composta da: un piano d'azione riguardante i gruppi obiettivo cioè i target delle politiche prescelte, la tempistica delle azioni da intraprendere, gli indicatori di performance e le fonti di finanziamento necessarie a sostenere il piano. L'agenda di lavoro include inoltre i progetti pilota, cioè progetti sperimentali necessari a fornire input per la revisione e l'aggiornamento delle diverse strategie intraprese.

Il sesto step riguarda i meccanismi di monitoraggio e valutazione delle azioni intraprese, questi meccanismi devono essere integrati all'interno delle strategie. I meccanismi di monitoraggio sono necessari per verificare l'attuazione corretta e l'efficienza delle attività. I meccanismi di valutazione sono necessari a verificare se e in che modo sono stati raggiunti gli obiettivi strategici imposti nelle fasi precedenti. Questi indicatori hanno importanza cruciale al fine del corretto svolgimento del processo di attuazione della strategia creata. Infine, è opportuno utilizzare la peer review come strumento di confronto e autovalutazione di una strategia, sarà necessario fornire una presentazione della strategia basata sullo schema appena presentato e distribuirla ai "critical friends" e agli esperti del settore in maniera tale da incentivare una discussione nel workshop che porterà al rapporto finale di feedback. Questo sistema di lavoro permette: interazione tra una molteplicità di ruoli (una regione può essere sottoposta a peer-review e può anche rivedere la strategia di altre regioni nel corso del medesimo workshop), la concentrazione delle dinamiche di apprendimento/trasferimento nello spazio e nel tempo, grazie a un'interazione più informale e aperta, l'integrazione delle fonti di conoscenza (a fianco dei contributi da parte dei 'peers', l'intervento di esperti e dei servizi della Commissione europea).

## Capitolo 1.3: Il ruolo delle università nel progetto di RIS3

Il ruolo delle università nello stimolare l'innovazione è indiscutibile. L'eccellenza deve essere promossa in tutta Europa per creare e sostenere la leadership industriale e per affrontare le sfide odierne tra discipline e campi di ricerca, il contesto politico europeo è quindi di fondamentale importanza. Uno dei messaggi chiave sottolineati nel perseguimento dei RIS3 è il potenziale spesso inutilizzato delle università per contribuire allo sviluppo regionale e la necessità di una loro piena integrazione con l'economia. A questo proposito, i fondi strutturali possono essere utilizzati per sostenere progetti di innovazione e infrastrutture di ricerca concepiti dalle autorità regionali/nazionali in stretta collaborazione con gli attori dell'innovazione, comprese la comunità di ricerca e le imprese. Va sottolineato che i fondi strutturali non sono destinati a coprire i costi operativi generali delle università: la principale fonte di finanziamento delle università continuerà a provenire dai bilanci nazionali o regionali, da finanziamenti competitivi e, in misura crescente, dal settore privato. Le università possono essere attori "intelligenti" fondamentali e la collaborazione tra il CCR, la DG REGIO e l'EUA, questo è un passo fondamentale per sfruttare il loro potenziale di innovazione. In conclusione, la specializzazione intelligente offre l'opportunità alle università di impegnarsi in modo costruttivo, insieme ad altre parti interessate, compreso il settore privato, nell'individuazione di settori di potenziale specializzazione nelle regioni e negli Stati membri.

I principali temi sono:

- a) Le università devono essere considerate e comprese in modo olistico

Le università dovrebbero essere viste in modo olistico, includendo le loro tre missioni principali: l'insegnamento e l'istruzione, ricerca e creazione di conoscenza, sviluppo regionale e sociale. Le università sono importanti anche per costruire reti, collegamenti, ecc. e sono istituzioni di riferimento nelle loro regioni. Le università non riguardano solo l'insegnamento e la ricerca, ma anche la conoscenza in generale, in qualsiasi campo. Tuttavia, è importante sottolineare le enormi differenze tra le discipline, che sono un particolare importante quando si considera il contributo delle università allo sviluppo regionale. Ad esempio, il collegamento tra università e regioni è stato tradizionalmente più naturale per le scienze applicate. Le università devono definire il loro portafoglio di ricerca e le loro esigenze di ricerca e mappare di conseguenza le loro capacità di ricerca.

- b) Contributo potenziale delle università agli obiettivi regionali

I dibattiti di politica regionale hanno la tendenza a adottare un approccio convenzionale riguardante la visione del ruolo dell'università nello sviluppo regionale, in quanto incentrato esclusivamente sul trasferimento di tecnologia. Tuttavia, le università possono contribuire agli obiettivi regionali in molti modi diversi, tra cui:

- ricerca e innovazione: promuovere l'innovazione attraverso le loro attività di ricerca;
- sviluppo delle imprese e delle imprese: promuovere lo sviluppo e la crescita delle imprese;
- sviluppo del capitale umano: contributo allo sviluppo del capitale umano e delle competenze;
- rafforzare l'uguaglianza sociale: migliorare l'uguaglianza sociale attraverso la rigenerazione e lo sviluppo culturale.

- c) La specializzazione intelligente come nuova opportunità di collaborazione tra università e regioni

L'enfasi sulle strategie di innovazione per la specializzazione intelligente nell'UE offre una grande opportunità per molte università che possono impegnarsi in questioni di sviluppo regionale che, per ragioni storiche, sono state percepite come non pertinenti. L'accento sui partenariati regionali per l'innovazione fornisce il contesto ideale per questo nuovo impegno.

Le opportunità di cooperazione regionale variano da un paese all'altro, a seconda delle specifiche esigenze nazionali e di fattori geografici e istituzionali. Ad esempio, le università situate in contesti meno sviluppati, hanno un ruolo particolarmente importante da svolgere a causa dei bassi livelli di capacità istituzionale che si riscontrano. Un altro aspetto della specializzazione intelligente è la necessità di strategie basate sull'evidenza, e le università possono svolgere un ruolo importante nell'analisi delle esigenze e delle opportunità regionali da parte di un'organizzazione indipendente. Infine, le università sono a specializzarsi anche in termini di insegnamento e di ricerca e il processo di formazione di una strategia di specializzazione intelligente offre una finestra di opportunità per allineare meglio le priorità universitarie e regionali.

In questo contesto, le principali sfide per le università sono:

- razionalizzazione del portafoglio dei corsi e delle capacità di ricerca delle università in modo da farla coincidere con le esigenze dell'industria e con le priorità regionali
- le università devono trovare il loro posto nell'ecosistema dell'innovazione europea/nazionale per fornire competenze in ogni determinata fase dell'innovazione

#### d) Ostacoli alla partecipazione delle università ai partenariati regionali

Gli ostacoli alla partecipazione delle università ai partenariati regionali dovrebbero essere riconosciuti affinché possano essere superati. I principali ostacoli sono:

- Le politiche di istruzione superiore sono di solito definite senza preoccupazioni regionali/locali.
- Secondo la cultura dei governi regionali/autorità regionali i partenariati con le università sono considerati rischiosi a causa di un'eccessiva burocrazia
- Concorrenza o mancanza di allineamento tra gli obiettivi politici nazionali e regionali
- Cultura universitaria e auto-percezione: l'impegno regionale può essere visto come compromettente a livello accademico
- Le università devono essere, allo stesso tempo, competitive su scala globale (come dimostrato, ad esempio, da Shanghai e di altre classifiche internazionali) e impegnarsi nello sviluppo regionale. L'associazione simultanea con le dimensioni globale, regionale e locale è ancora una sfida per molti paesi in via di sviluppo.

## Capitolo 2: l'effetto della Smart Specialization Strategy nell'Italia meridionale

Secondo quanto riportato da Antonio Accetturo e Guido De Blasio nel loro libro “morire di aiuti” è ancora difficile riscontrare evidenza empirica circa l'efficacia dei sussidi per l'innovazione, in quanto studi che riguardano la S3 sono limitati essendo una strategia ancora in fase di attuazione ed è stata solo di recente introdotta nella politica di coesione europea. In Italia in realtà abbiamo avuto già a partire dal ciclo 2007-2013 un programma di sussidi denominato Ricerca Industriale, che conteneva molti elementi che poi sarebbero finiti nella S3. Questo progetto era relativo a quattro regioni del Mezzogiorno (Puglia, Sicilia, Calabria, Campania), ed era ristretto ad alcuni settori innovativi e prevedeva la sottoposizione da parte delle imprese di progetti in collaborazione con altre imprese e/o centri di ricerca pubblici e privati. La valutazione di questo programma può quindi darci delle prime indicazioni sull'efficacia complessiva dell'approccio S3. Confrontando le imprese che hanno ottenuto l'incentivo con quelle che pur presentando delle proposte di finanziamento non l'hanno ottenuto per via dell'esaurimento delle risorse disponibili e in particolare concentrandosi sulle imprese che sulla graduatoria Miur erano appena al di sopra e appena al di sotto della linea di demarcazione costituita dal vincolo dato dalle risorse disponibili, si è in grado di stimare l'effetto degli incentivi su alcune misure di performance delle imprese (per esempio investimenti, valore aggiunto, occupazione).

I risultati di questo studio non sono favorevoli e suggeriscono che in media il programma non ha comportato vantaggi alle imprese che hanno ottenuto i finanziamenti. Successivamente l'analisi ha provato a differenziare gli effetti a seconda delle caratteristiche dei progetti delle imprese. Così si è scoperto che la partecipazione di un'università ad un progetto è sicuramente un elemento associato a un maggiore effetto sull'occupazione ma non a miglioramenti riferibili agli investimenti e al valore aggiunto. Inoltre, la dimensione collaborativa non sembra essere un aspetto importante: vi è evidenza che l'efficacia dei progetti che riguardano un più elevato numero di imprese è minore rispetto a progetti con poche imprese, in termini sia di valore aggiunto sia di occupazione. Guardando i settori e distinguendo tra quelli altamente innovativi e gli altri, i risultati sono addirittura più favorevoli per questi ultimi. Infine, se si guarda alle caratteristiche delle singole imprese si può notare come l'efficacia dei sussidi sia stata maggiore nelle imprese che operano nei settori definiti tradizionali a discapito delle previsioni dei policy maker. Questi ultimi aspetti inducono a ritenere che le imprese che operano in settori innovativi sono quelle che innoverebbero comunque. Dunque, per queste imprese gli interventi si rivelano spesso inutili (se non nocivi nel momento in cui esse restano intrappolate nelle tecnologie per cui ricevono finanziamenti, oppure investono risorse nel rent seeking). Da queste prime evidenze sembra difficile che la S3 possa contribuire in maniera significativa al miglioramento dell'impatto delle politiche per lo sviluppo locale nei territori del Mezzogiorno.

È inoltre noto grazie ad un lavoro di Givord, Rathelot e Sillard (place-based tax exemptions and displacement effects) che le caratteristiche iniziali delle regioni incidano notevolmente nella capacità di assorbire i fondi strutturali in maniera efficace. Le caratteristiche che gli autori studiano sono la dotazione di capitale umano (misurato dalla quota di popolazione con almeno un diploma di quinta superiore) e la capacità amministrativa delle istituzioni locali. I risultati dello studio evidenziano come solo il 30% delle regioni europee ha una quantità di capitale umano sufficiente per beneficiare pienamente degli aiuti europei; la percentuale scende addirittura al 21% se si considera la qualità delle istituzioni locali. Per tutte le altre regioni l'impatto dei fondi europei è pressoché nullo.

## **Capitolo 2.1: la difficile relazione tra occupazione pubblica e aiuti nel Mezzogiorno**

Secondo quanto riportato da Antonio Accetturo e Guido De Blasio nel loro libro “morire di aiuti” i servizi pubblici rappresentano un’importante fattore di sviluppo per un’economia; comparti come l’istruzione e la sanità producono dei servizi fondamentali per quanto riguarda la crescita ed il benessere di una nazione. L’occupazione pubblica in Italia è protagonista di una storia alquanto peculiare, nel lavoro di Alesina e Danninger: “redistribution trough public employment: the case of italy” viene dimostrato che l’occupazione pubblica nel Mezzogiorno rispondeva a motivi di tipo puramente redistributivo, cioè puramente a sostegno delle prospettive occupazionali delle aree in ritardo, e non alla fornitura di beni e servizi pubblici essenziali al benessere del territorio.

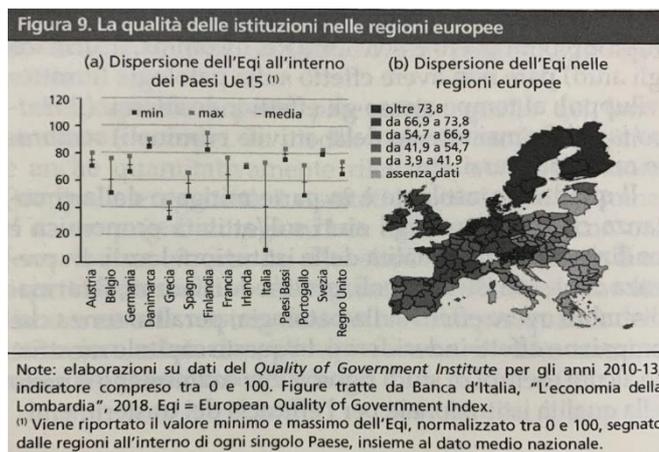
Essi documentarono anche che sostenere l’occupazione locale attraverso una maggiore occupazione pubblica aveva conseguenze altamente indesiderate per le aree sussidiate: nella speranza di ottenere un più sicuro e meglio pagato posto pubblico, i residenti preferivano non intraprendere percorsi educativi o attività di ricerca del lavoro finalizzati all’ottenimento di lavori più produttivi. Si tratta di considerazioni inquietanti considerando il peso elevato che il pubblico impiego ha in molte regioni meridionali. Queste considerazioni implicano che le politiche che incentivano le attività di tipo imprenditoriale nel Mezzogiorno si scontrano contro il “muro invisibile” dell’occupazione pubblica che – senza fornire servizi di supporto all’attività d’impresa – spiazza l’attività imprenditoriale rendendola meno attrattiva. A questo punto sarebbe lecito pensare che una volta eliminata la pulsione imprenditoriale una riduzione dell’operatore pubblico nelle aree depresse non possa far altro che peggiorare la situazione. Non è vero, in un recente lavoro: Auricchio, Ciani, De Blasio: “life after public employment retrenchment” è stato dimostrato che gli effetti della contrazione dell’occupazione pubblica avuta nei comuni italiani per effetto di alcuni provvedimenti emanati dal governo centrale come ad esempio il blocco del turnover, abbiano avuto l’effetto di far crescere il settore privato; più dettagliatamente alla perdita di un dipendente pubblico si associa il guadagno di un’occupazione nel settore privato nel Mezzogiorno. Il guadagno occupazionale nel settore privato è concentrato nei comparti più esposti alla concorrenza nazionale e internazionale e deriva in parte dalla circostanza che con la contrazione del settore pubblico diminuiscono i prezzi dei servizi offerti localmente, come ad esempio quelli abitativi.

## Capitolo 2.2: Gli indicatori della qualità delle istituzioni

Gli indicatori di qualità delle istituzioni elaborati a livello internazionale nella quasi totalità dei casi si riferiscono al livello nazionale e trascurano la dimensione regionale, particolarmente importante per un Paese come l'Italia. Di recente, la qualità delle istituzioni a livello regionale è stata oggetto di uno specifico approfondimento (Charron, Lapuente e Dijkstra), poi confluito nel rapporto su Regional Competitiveness Index elaborato ogni tre anni dal 2010 ad oggi dalla Direzione Generale per le Politiche Regionali della Commissione Europea in raccordo con il Joint Research Centre di ISPRA. Il rapporto dà rilievo ai prerequisiti ottimali che ciascun territorio deve soddisfare per ricevere fondi europei. Nelle intenzioni della Commissione, questo indice è stato realizzato per misurare i divari nei livelli di competitività a livello regionale. Per rappresentare la qualità delle istituzioni sono stati utilizzati due gruppi di indicatori: il primo relativo alla qualità delle istituzioni a livello nazionale, il secondo al livello regionale. Gli indicatori utilizzati per misurare la qualità dei governi statali fanno riferimento al controllo della corruzione, allo stato di diritto, all'efficacia dell'azione di governo, all'accountability delle istituzioni. La misurazione della qualità della governance a livello regionale è basata su un'indagine campionaria su circa 34.000 cittadini europei in 18 Stati europei. Per ogni unità territoriale statistica è stato intervistato un campione di circa 200 cittadini con il fine di ottenere una migliore distribuzione delle opinioni. Sulla base dei risultati ottenuti dall'indagine, Charron, Lapuente e Dijkstra nel loro approfondimento evidenziano come l'indice di qualità delle istituzioni, costruito sulla base delle risposte dei cittadini, assuma valori diversi non solo tra territori di Stati diversi ma anche tra territori e regioni di uno stesso Stato. Tali differenze, inoltre, sono indipendenti dal rapporto di poteri e competenze tra Stato ed Enti locali, evidenziando come la qualità delle istituzioni a livello territoriale non dipenda dal grado di decentramento. Per quanto riguarda l'Italia, tale indagine ha confermato l'esistenza di differenziali territoriali con le province autonome di Trento e Bolzano e le Regioni a Statuto speciale del Nord Italia (Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta) che registrano valori di molto superiori alla media nazionale. Per un secondo gruppo di regioni dislocate soprattutto nel Centro Nord (Piemonte, Umbria, Emilia Romagna, Marche, Veneto, Liguria, Toscana, Lombardia, Abruzzo) l'indice di qualità delle istituzioni assume valori superiori alla media nazionale, mentre per alcune regioni del sud (Campania, Calabria e Puglia) i valori sono al di sotto della media nazionale. I punteggi dei territori nel loro insieme sono coerenti con il posizionamento dell'Italia nelle graduatorie internazionali sulla qualità delle istituzioni.

Regioni	Score	Rank
Provincia autonoma Bolzano	0,766	57
Valle d'Aosta	0,629	67
Provincia autonoma Trento	0,47	79
Friuli Venezia Giulia	0,128	102
Piemonte	-0,191	118
Umbria	-0,264	121
Emilia Romagna	-0,417	127
Marche	-0,536	134
Veneto	-0,538	135
Liguria	-0,583	138
Toscana	-0,627	142
Lombardia	-0,715	145
Sardegna	-0,966	168
Abruzzo	-0,988	169
Molise	-1,318	179
Basilicata	-1,341	180
Lazio	-1,349	181
Puglia	-1,821	189
Sicilia	-1,914	190
Calabria	-2,278	196
Campania	-2,408	197
Italia	-1,064	174

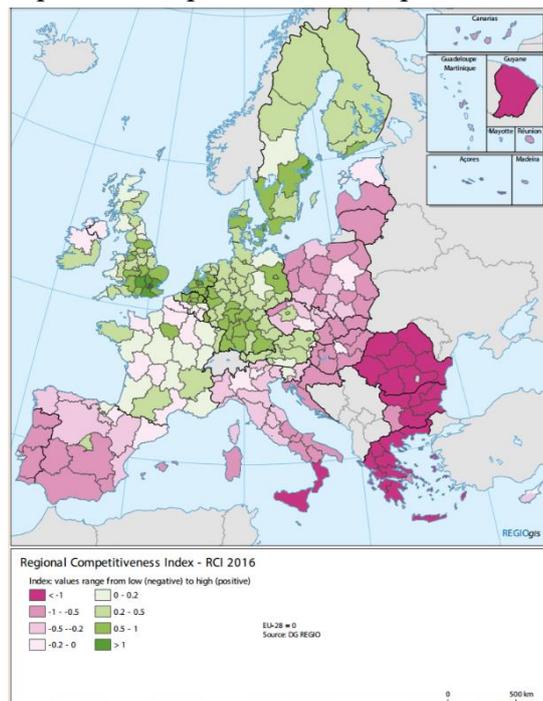
Antonio Accetturo e Guido De Blasio nel loro libro “morire di aiuti” utilizzano i dati messi a disposizione da alcuni ricercatori dell’università di Goteborg in Svezia che hanno elaborato un indice di qualità del governo (Quality of Government, Qog) per tutte le regioni dei 27 Paesi appartenenti all’Unione Europea. Questo indice consente non solo il confronto internazionale ma anche la comparazione tra regioni dello stesso Paese; la qualità delle istituzioni in Italia non solo è molto diversa dal resto dell’Europa, ma presenta inoltre forte eterogeneità al suo interno. Inoltre, il Qog è ormai uno standard in molti studi scientifici e misura la qualità dell’azione pubblica su un numero molto elevato di servizi pubblici quali l’istruzione, la sanità, la legalità.



Il quadro riassumibile nella figura è abbastanza desolante per l’intero Paese. Se consideriamo la Ue a 15 Paesi (quindi senza le nazioni centro-orientali di più recente accesso) l’Italia in media risulta penultima, poco sopra la Grecia. L’eterogeneità territoriale inoltre è molto elevata, la distanza tra la regione più efficiente è la più ampia d’Europa e risulta doppia anche rispetto a Paesi come Francia e Portogallo che presentano eterogeneità interna non trascurabile. Va sottolineato che l’ampiezza del divario interno è alimentato dal risultato registrato dalle province autonome di

Trento e Bolzano (che hanno però una storia delle istituzioni assai diversa rispetto al resto del Paese). Al netto di queste province il divario Nord-Sud diventa più contenuto. In ogni caso le altre regioni del Nord restano meno efficienti rispetto alle peggiori di Spagna, Francia e Germania, la bassa qualità delle istituzioni è quindi un problema italiano, da Milano a Palermo.

La scarsa efficienza delle istituzioni nelle nostre regioni è correlata con il paradosso per il quale crescono i redditi ma cala la competitività. In regioni come Lombardia e Trentino il reddito pro-capite è tra i primi 50 d’Europa, nonostante la capacità di competere con le altre regioni rimanga



molto bassa. L’opposto di quanto si verifica tra i casi d’eccellenza in testa alla graduatoria, dove i due parametri viaggiano in simultanea. Al rialzo o al ribasso. Più dettagliatamente, entrambe le regioni mostrano un divario di oltre 100 posizioni tra il risultato registrato nel ranking riguardante la competitività e il sotto-indice del Pil pro capite. Su un campione di 263 regioni, la Lombardia è 143esima per competitività ma addirittura 37esima per reddito pro capite: un gap di 106 posizioni, il gap riguardante il Trentino è invece di ben 112 posizioni, la regione si qualifica infatti al 41esimo posto per reddito pro capite e al 153esimo posto per grado di competitività. Inoltre, il dislivello è andato accentuandosi negli ultimi tre anni con un andamento dei trend costantemente contrastante caratterizzato dall’aumento della ricchezza individuale e dalla diminuzione della competitività.

## Capitolo 2.3: Global Competitiveness Index: competitività, investimenti, crescita e innovazione in Italia

Il Global Competitiveness Index è un indice che misura la competitività globale tramite l'insieme di istituzioni, politiche e fattori che fissano i livelli sostenibili attuali e di medio termine di prosperità economica. In occasione del Tech Insights 2016 organizzato da United Ventures il Ceo di "The European House" Valerio De Molli ha fatto ricorso alla seguente citazione per descrivere la situazione italiana evidenziata dalla quattordicesima posizione nel Global Competitiveness Index: "Senza investimenti non c'è lavoro e senza lavoro non si genera crescita. E senza crescita non c'è futuro". Lo stato di attrattività dell'Italia per gli investimenti stranieri non è infatti dei migliori, per poter analizzare quanto e come la nostra Penisola attragga capitali esteri si è partiti dalle spese in R&D di ogni Paese e dalla correlazione che tali spese hanno con la crescita del prodotto interno lordo. Osservando i dati forniti dal Global Competitiveness Index possiamo notare che l'Italia è molto indietro anche nell'indice che misura la correlazione tra investimenti in R&D e crescita dell'export, dove a primeggiare è sempre la Cina. L'Europa è in grado di catturare il 31% dei circa 18,5 trilioni di dollari (dati Unctad) movimentati a livello globale ogni anno, classificandosi come il più grande bacino di raccolta di investimenti azionari stranieri al mondo, nonostante abbia perso diversi punti percentuali rispetto ai dati precrisi relativi al 2006. Nella classifica dei flussi Fdi (Foreign Direct Investment) il nostro paese occupa la venticinquesima posizione, con circa 374 miliardi di dollari, una cifra quattro volte inferiore a quella del Regno Unito e pari alla metà di quella registrata in Francia e Germania. Questo è dunque un gap importante, in parte colmato con il quarto fatturato in Europa per quanto riguarda il settore Hi-Tech (oltre 45mila miliardi di euro) e con il settimo posto al mondo per l'export della produzione manifatturiera. Questa evidente dicotomia viene in parte ridimensionata nel Global Competitiveness Index concepito da Ambrosetti (elaborando diversi parametri legati alla capacità di sviluppare, valorizzare e attrarre risorse) gratificando l'Italia della 14esima posizione assoluta nel ranking mondiale.

Il livello di attrattività della Penisola per gli investimenti è quindi nel complesso buono e potenzialmente ottimo, e va potenziato ovviamente anche lungo le direttrici dell'open Innovation e delle tecnologie digitali che stanno cambiando i modelli di business e di offerta di servizi tradizionali. Il fenomeno delle start-up in Italia è ancora piuttosto limitato a causa del numero esiguo di venture capitalists che possano vantare precedenti di successo, nonostante questo gli investimenti in società innovative in Italia continuano a rappresentare una buona opportunità perché in Italia esiste ancora un ampio gap tra domanda imprenditoriale e offerta di capitale di rischio. Se verranno sviluppate logiche di venture con l'obiettivo di garantire un concreto apporto di equity agli imprenditori più innovativi allora si avrà una svolta con una crescita degli investimenti in start-up. Secondo i dati pubblicati da Startupitalia si può notare come il totale dei finanziamenti raccolti dalle startup nei primi nove mesi sono in forte crescita rispetto all'anno passato ma ammontano a circa 140 milioni di euro, leggendo queste cifre, un investitore internazionale deve credere nell'ecosistema startup italiano. Come spiega ancora Magrini al Sole24ore, "l'investitore non deve credere all'ecosistema in quanto tale ma nei progetti imprenditoriali supportati da partner in grado di renderli appetibili ai round di finanziamento e ai capitali che vengono dopo la fase di early stage". L'ecosistema italiano offre segnali di vivacità, è indubbio ma è ancora in una posizione di follower in Europa occidentale, a causa della forte dicotomia esistente fra le potenzialità del sistema e gli effettivi volumi di investimento rivolti alle aziende innovative, che nel caso dei venture sono almeno cinque volte inferiori a quelli dei Paesi guida.

### Capitolo 3: la Smart Specialisation Strategy in Veneto

A questo punto appare chiaro come l'innovazione sia uno strumento chiave per garantire un processo di crescita sostenibile, intelligente e guidata dallo sviluppo tecnologico assieme al miglioramento delle condizioni di vita di ogni cittadino. Proprio per questa ragione vedremo ora un focus sull'implementazione della policy in Italia e ci concentreremo soprattutto su come la Regione Veneto abbia deciso di sfruttare le proprie potenzialità di crescita. A livello regionale sfruttare le proprie potenzialità significa dare importanza alle proprie capacità, competenze, risorse in modo tale da poter generare nuove opportunità; Brian Arthur, nel suo libro "La natura della tecnologia" ha trattato l'evoluzione della tecnologia, definendo lo sviluppo di una determinata area geografica e della rispettiva economia come un processo durante il quale si avvicendano una serie di domini tecnologici che, attraverso l'imposizione delle proprie caratteristiche, andranno a generare la struttura portante dell'economia in quel luogo. L'economista nordirlandese spiega il concetto di dominio come "un raggruppamento di elementi utilizzati per formare apparecchi o metodi, accompagnato dalle relative pratiche e conoscenze, dalle sue regole di combinazione e dalla mentalità ad esso associata" (Brian W. Arthur, "La natura della tecnologia", 2009); si tratta quindi di un insieme di tecnologie che non definisce un prodotto in particolare, quanto piuttosto caratterizza un'industria nel suo complesso.

La regione Veneto è caratterizzata da un tessuto produttivo composto prevalentemente da piccole e medie imprese distribuite in aree rurali ed il restante a ridosso dei centri urbani e presso le aree rurali intermedie, il territorio è inoltre dotato di ogni infrastruttura in grado di garantire: scambi commerciali, mobilità e flussi turistici; la regione è la quarta in Italia per quanto riguarda la classifica del livello di dotazione di infrastrutture materiali ed economiche.

I distretti industriali all'interno della regione assumono un significato molto forte, in quanto sono sinonimo di eccellenza non solo a livello nazionale ma anche internazionale: il "Made in Veneto" rappresenta un valore aggiunto al prodotto veneto ed un concetto riconosciuto a livello internazionale.

All'interno del contesto produttivo della nostra Regione è possibile riconoscere cinque grandi macrosettori in cui nel corso del tempo si è raggiunto un alto livello di specializzazione e in cui si ha il maggior numero di occupati e di aziende: stiamo parlando del sistema casa, l'agroalimentare, la meccanica, il sistema moda, il turismo e beni culturali.

Per quanto riguarda la definizione di una politica di specializzazione intelligente, è di fondamentale importanza la variabile legata al ruolo svolto dalle infrastrutture, dalle tecnologie e dal tessuto imprenditoriale. Per poter raggiungere un vantaggio competitivo, è necessario definire un processo di innovazione che rispecchi le caratteristiche le necessità e le peculiarità della regione stessa, per fare ciò è necessario l'apporto dell'intero sistema regionale.

Per fare tutto ciò la Regione ha introdotto l'Agenda Specifica Regionale contenente la strategia di RIS3 che ha lo scopo di perseguire gli obiettivi tipici dettati dall'Agenda Digitale Europea, ed è stata elaborata attraverso una fase di analisi, tavoli di concertazione coi protagonisti della scena industriale, distretti, centri di ricerca e università. Gli ambiti di azione su cui la strategia regionale insiste sono le infrastrutture e le competenze digitali e l'alfabetizzazione, su un piano orizzontale; il territorio, l'ambiente, la mobilità, la cultura, il turismo e la sanità, su un piano verticale. Sono stati dapprima individuati i quattro ambiti di specializzazione regionale, frutto dell'espressione del tessuto produttivo, delle eccellenze scientifiche e tecnologiche (KETs), del potenziale innovativo e dello sbocco nei mercati locali e globali: Smart Agrifood, Smart Manufacturing, Creative Industries, Sustainable Living. Su queste quattro aree si è proceduto all'identificazione delle traiettorie di sviluppo e tecnologiche regionali.

La regione Veneto deve cercare di assimilare in maniera più efficace possibile il processo di sviluppo delle tecnologie e del contesto economico circostante fornendo supporto integrato ai propri enti nella comprensione e implementazione delle direttive europee. In base a tutto ciò nasce il

bisogno di attivare le giuste misure e metodologie di lavoro orientate al raggiungimento degli obiettivi previsti dall'Agenda, tenendo sempre ben presente le caratteristiche del territorio veneto. Passiamo dunque all'analisi di alcune disposizioni regionali complementari alla Strategia di Specializzazione Intelligente del Veneto:

- Legge regionale 18 maggio 2007, n. 9 (BUR n. 47/2007)  
"Norme per la promozione ed il coordinamento della ricerca scientifica, dello sviluppo economico e dell'innovazione nel sistema produttivo regionale"  
La legge regionale 18 maggio 2007, n. 9, è considerata una fonte normativa fondamentale nell'ambito delle politiche di ricerca e innovazione ed è stata strutturata per favorire l'innovazione ed il trasferimento delle conoscenze, sostenendo e coordinando la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico.  
Per perseguire queste finalità, la legge regionale n. 9/2007 prevede l'istituzione di un Comitato e di un Osservatorio regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione e la predisposizione di un Piano Strategico.
- Legge regionale 30 maggio 2014, n. 13 (BUR n. 57/2014)  
"Disciplina dei distretti industriali, delle reti innovative regionali e delle aggregazioni di imprese"  
La Regione Veneto, con la legge 30 maggio 2014, n. 13, ha promosso attività di sostegno allo sviluppo del sistema produttivo regionale, con lo scopo di creare innovazioni nei settori produttivi, nei prodotti, nello sviluppo di nuovi processi, nella difesa dell'occupazione, nello sviluppo di imprenditoria innovativa e nell'avviamento di nuova imprenditorialità. La legge disciplina, in un ambito più generico di azione, i criteri di individuazione dei distretti industriali, delle reti innovative regionali e delle aggregazioni di imprese, nonché le modalità di attuazione degli interventi per lo sviluppo locale.
- Piano Strategico Regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018  
Il Piano, in coerenza con le finalità e gli obiettivi indicati dalla legge regionale e dalla RIS3 Veneto, definisce le modalità operative per la crescita economica e lo sviluppo sostenibile del modello socio-economico regionale.  
In questo modo la Regione ha orientato la politica di innovazione fino al 2018 e la Strategia di Specializzazione Intelligente costituisce il suo elemento cardine.
- Programma Operativo Regionale (POR) – FESR 2014-2020  
Questo programma rappresenta il fondamentale strumento di attuazione della politica regionale in materia di ricerca ed innovazione. Il POR FESR 2014-2020 è stato approvato nell'agosto del 2015 dalla Commissione Europea, da quel momento la Direzione Ricerca Innovazione ed Energia nell'ambito del Piano Operativo Regionale è destinataria della programmazione delle azioni previste dall'Obiettivo Tematico 1 "Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione" e dall'Obiettivo Tematico 3 "Accrescere la competitività delle PMI" (parte), per uno stanziamento di 167.000.000,00 di euro.  
Per quanto riguarda l'obiettivo telematico 1 la Giunta regionale ha individuato una nuova visione delle politiche di sostegno alle attività di ricerca e sviluppo *market-oriented* che, tenuto conto delle competenze locali e delle opportunità tecnologiche e di mercato globali, contribuirà ad aumentare il potenziale innovativo del sistema Veneto.  
In linea con le indicazioni emerse dalla Strategia di Specializzazione Intelligente regionale (RIS3 Veneto), le Azioni sono rivolte alle imprese, con particolare attenzione agli ambiti oggetto di specializzazione identificati nello Smart Agrifood, nello Smart Manufacturing, nelle Creative Industries e nel Sustainable Living, le cui traiettorie tecnologiche e di sviluppo sono contenute nel documento Percorso di "Fine Tuning" approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 216 del 28 febbraio 2017.

Per quanto riguarda l'Obiettivo Tematico 3, la Regione, in linea con lo *Small Business Act*, intende sostenere azioni di crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. La strumentazione attuativa sarà messa a disposizione a cadenze prestabilite al fine di favorire i processi programmatori e organizzativi legati alla partecipazione delle imprese. Il procedimento di selezione delle proposte progettuali avverrà secondo le seguenti modalità: valutativa a graduatoria, a sportello, voucher.

Nel corso del tempo sono stati svolti Workshop e Sedute Regionali in grado di coinvolgere stakeholder provenienti da tutto il territorio, che sono stati in grado di portare alla definizione di diversi ambiti di lavoro e di alcune iniziative volte al rafforzamento della propria posizione all'interno del panorama economico europeo. Durante questi incontri sono state analizzate le caratteristiche del territorio regionale individuando fattori ritenuti specifici per implementare strategie di crescita economica. Le quattro aree produttive principali individuate sono: Smart Agrifood, Sustainable Living, Smart Manufacturing e Creative Industries.

Gli strumenti utilizzati dalla regione Veneto per ottenere benefici nelle quattro aree appena identificate sono:

- Bandi per incentivi in conto capitale, conto interesse o misti per progetti di ricerca e innovazione
- Sportelli per incentivi in conto capitale, conto interesse o misti per progetti di ricerca e innovazione
- Strumenti di incentivazione all'inserimento in azienda di dottorati di ricerca o tecnici specializzati
- Ingegneria finanziaria, fondi di rotazione, garanzia, seed capital, venture capital, private equity
- Borse di ricerca e dottorati cofinanziati
- Voucher
- Appalti innovativi (procurement pre-competitivo)
- Strumenti volti a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta tecnologica o di ricerca
- Strumenti volti a orientare la domanda verso nuovi prodotti o servizi innovativi

## Capitolo 3.1: le quattro principali aree produttive venete

In questa ultima sezione sarà interessante approfondire quelli che sono considerati i nuovi ambiti strategici regionali. Come già detto precedentemente questi ambiti produttivi nascono dal connubio tra workshop, Sedute del Consiglio Regionale e iniziative regionali e sono: Smart Manufacturing, Smart Agrifood, Sustainable Living, Creative Industries.

Pegaso Management ha definito il concetto di Smart Manufacturing, più comunemente detto Industria 4.0, è riferito a un sistema di lavoro che permette alle aziende di utilizzare macchinari e impianti in maniera “intelligente” e “connessa”, in altre parole è l’integrazione di tutte le divisioni aziendali e della catena del valore ottenute grazie a processi di digitalizzazione, in questo modo vengono sfruttate a pieno le risorse di un’azienda, portando velocità, flessibilità e affidabilità all’interno del processo produttivo aziendale. Il maggiore sfruttamento delle risorse ha delle conseguenze sul modo di produrre, si sono verificati dei benefici in termini di efficacia ed efficienza nel modo di lavorare, nonché nelle condizioni lavorative e nella qualità del prodotto, infine il miglioramento del benessere non si è visto solo in termini economici ma anche in termini sociali in quanto un significativo miglioramento in ambito lavorativo coinvolge la quotidianità di migliaia di dipendenti.

Un esempio di applicazione del concetto di Smart manufacturing all’interno del panorama veneto è rappresentato dal Metadistretto della meccatronica e delle tecnologie meccaniche innovative dell’Alto vicentino. Il polo vicentino è il maggiore a livello regionale, leader nell’industria manifatturiera della regione già a partire dal secolo scorso. All’interno del distretto si evidenzia la presenza di aziende leader nel settore della meccanica industriale, che forniscono supporto ad altri settori e distretti produttivi come ad esempio il settore alimentare, packaging, lavorazione del legno e tessile. Una serie di elementi quali la presenza di altre realtà imprenditoriali fortemente specializzate all’interno del distretto e di aziende terziste in grado di fornire supporto alle aziende del settore meccanico, fanno sì che l’area rappresenti un vero e proprio gioiello veneto, in cui istituzioni culturali, economiche e sociali hanno la capacità di “fare sistema” e sono in grado di raggiungere l’eccellenza a livello nazionale ed internazionale.

Il secondo dominio di specializzazione sul quale la regione veneto ha puntato è quello della Smart Agrifood. La filiera agroalimentare veneta è uno dei settori più diffusi sia a livello nazionale che internazionale. In questo settore infatti le opportunità di crescita garantite dalle caratteristiche e dalle peculiarità del prodotto aumentano sensibilmente se si aggiunge la possibilità di attivare iniziative e progetti in grado di aumentare la qualità del prodotto veneto. I sistemi di produzione animale e vegetale, i meccanismi di lavorazione trasformazione e conservazione dei prodotti sono stati i punti sui quali il settore agroalimentare veneto ha puntato maggiormente anche con azioni di ricerca e sperimentazione. In questo modo si è raggiunto un grado di qualità, efficienza e gestione delle risorse molto elevato portando il settore Smart Agrifood in linea con quanto previsto dalla strategia Europea di Sviluppo. Un esempio di Smart Agrifood in Veneto è dato dalla rete innovativa regionale: RIBES, l’ecosistema salute e alimentazione smart. I soggetti partecipanti a questa iniziativa sono università ed enti di ricerca che individuano in questa iniziativa il modello più adatto ad aumentare la collaborazione tra aziende ed imprese incrementando lo sviluppo di alcuni comparti ad alto contenuto innovativo. Le finalità della RIR appena descritta sono: implementare la conoscenza e produrre dati scientifici tramite la ricerca, aumentare la competitività tra le imprese del settore, integrare diverse aree tematiche per incentivare lo sviluppo economico con potenziali ricadute occupazionali, facilitare lo scambio di informazioni e il trasferimento tecnologico tra i partner della rete.

Il terzo ambito di innovazione è il cosiddetto Sustainable Living. Sustainable Living è la descrizione di uno stile di vita che tenta di ridurre l’uso delle risorse naturali da parte di un

individuo o di una società. Si tratta infatti di una concezione del modo di vivere orientato a ridurre la propria impronta ecologica modificando i propri metodi di trasporto, consumo di energia, dieta. Inoltre, i sostenitori del Sustainable Living conducono vite in linea con la sostenibilità ambientale, il principio del Sustainable Living si avvicina molto e viene quasi inglobato dal principio dello sviluppo sostenibile. Per quanto riguarda il Veneto sono state attuate diverse iniziative volte all'implementazione della filosofia "Sustainable Living", un aspetto che merita di essere approfondito è quello del cohousing. Fenomeno che si è recentemente diffuso nella regione che permette la condivisione di una ampia gamma di servizi e spazi semplificando alcuni aspetti della vita quotidiana in perfetta linea con il principio del Sustainable Living. Altri esempi importanti riguardanti la Regione sono: Venetian Smart Lighting e Venetian Green Building Cluster. Il Venetian Smart Lighting appartenente alla RIR (Rete Innovativa Regionale) è un insieme di imprese e soggetti pubblici operanti in ambito "Smart Lighting", le aziende che hanno aderito al progetto non sono solo aziende produttrici di articoli di illuminazione ma anche aziende dell'industria elettronica e domotica. La mission dell'iniziativa è quella di elaborazione, sostegno e promozione di nuove opportunità di business e di nuovi prodotti/servizi in ambito dell'illuminazione intelligente al fine di garantire una crescita sostenibile del settore. La definizione data dalla regione a tale settore è quella di "l'insieme delle tecnologie che definiscono un uso intelligente della luce al fine di ottenere una maggiore efficienza energetica illuminando meglio con minore richiesta di potenza elettrica". Alcune tecnologie interessanti che sono state sviluppate grazie a questa iniziativa sono il Lighting Surface (tecnologia di illuminazione che si basa su inchiostri 'invisibili' a molecole nano-strutturate applicabili su superfici trasparenti quali vetro o plastica, eccitabili attraverso una sorgente a LED) e la Lampada igienizzante (apparecchio illuminante LED accoppiato ad un Sistema di igienizzazione ambientale tramite LED-UV). Il Venetian Green Building Cluster è una rete innovativa che aggrega imprese e istituzioni pubbliche operanti nella filiera dell'edilizia e delle costruzioni in Veneto. La mission dell'iniziativa è quella di accelerare la trasformazione green all'interno del settore, sostenendo la rigenerazione urbana tramite processi di edilizia sostenibile.

Il quarto ed ultimo ambito di sviluppo regionale è quello delle Creative Industries, una serie di attività economiche che riguardano la generazione o lo sfruttamento di conoscenze e informazioni, possono essere definite industrie culturali (specialmente in Europa) o economie creative. Le economie creative stanno diventando sempre più importanti nel panorama del benessere economico. Gli esperti nel campo suggeriscono che la creatività dell'uomo sia un'importante risorsa economica che influenzerà sempre di più le industrie del 21esimo secolo in quanto dipenderanno sempre di più dalla creazione di conoscenza tramite creatività ed innovazione. Tra i settori maggiormente influenzati dall'aspetto legato alla creatività troviamo sicuramente il settore moda, che in Veneto rappresenta parte importante del tessuto produttivo. La regione Veneto ha recentemente approvato la quattordicesima rete innovativa regionale: FACE (Fashion Creative Industries), che rappresenta una aggregazione di aziende e centri di ricerca e università veneti rappresentativi del "Made in Italy". L'obiettivo della rete è quello di contribuire al potenziamento di imprese appartenenti a settori quali: tessile, abbigliamento, calzatura, design, arredamento; inoltre la Rete vuole costituire una piattaforma di attività di studio in grado di stimolare la collaborazione e la connessione fra università e imprese. Verrà utilizzato un duplice approccio per raggiungere gli obiettivi prefissati: uno sarà pluri-settoriale e trasversale, con lo scopo di elaborare nuovi processi progettuali, produttivi, comunicativi e distributivi capaci di far agire le imprese in una dimensione internazionale; il secondo sarà verticale rispetto alle diverse filiere che compongono l'aggregazione e investendo su ricerca e sviluppo, tecnologie, innovazione e capitale umano, utilizzando le tecnologie digitali quali abilitatori di nuove value chain e modelli di business.

Infine, analizziamo i dati relativi a 1.210 progetti finanziati dalla regione Veneto nell'asse 1 "Ricerca e innovazione" e nell'asse 3 "Competitività", con un totale di risorse destinate alle imprese di 93 milioni di euro. Durante un convegno svoltosi recentemente a Padova, sono stati analizzati i dati (non ancora definitivi) relativi ai progetti che hanno ottenuto un finanziamento, grazie al lavoro di Rita Stefanutto e al suo progetto MonitoRIS3. I dati ottenuti riguardano un campione di progetti e di aziende composto da un numero abbastanza limitato ma tuttavia molto significativo in quanto lascia trasparire tendenze future riguardanti i diversi ambiti settoriali veneti e le traiettorie di sviluppo delle imprese.

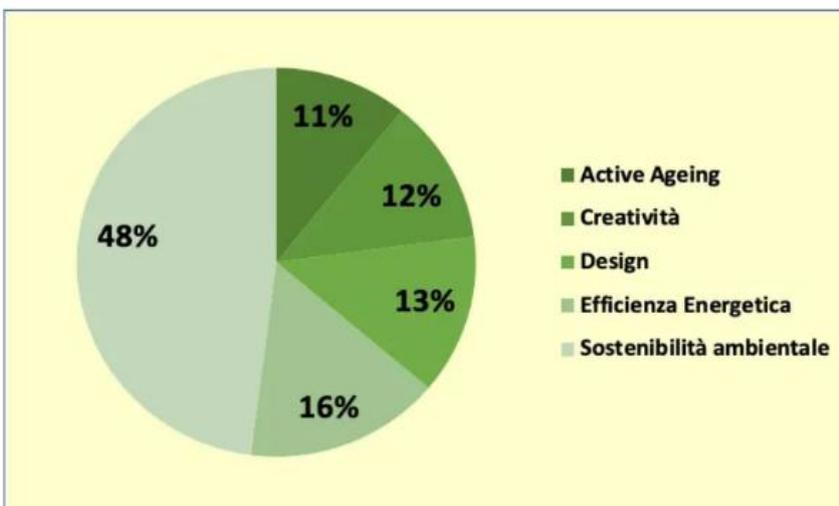
Viene evidenziato dai dati che l'area tematica della Smart Manufacturing ha prevalso nelle ripartizioni tra gli ambiti di appartenenza analizzati, data la forte propensione verso il settore manifatturiero veneto era prevedibile, ma i numeri indicano che anche Smart Agrifood e Sustainable Living hanno ottenuto ottimi punteggi.



Fonte: Presentazione dati MonitoRIS3 - Rita Steffanutto

Questa è la ripartizione dei 1.210 progetti:

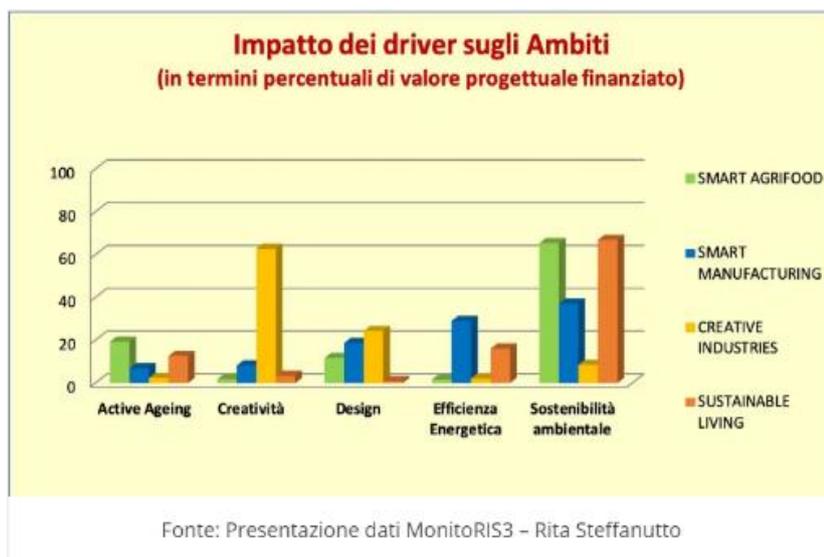
- Smart Agrifood: 290
- Smart Manufacturing: 472
- Creative Industries: 145
- Sustainable Living: 303



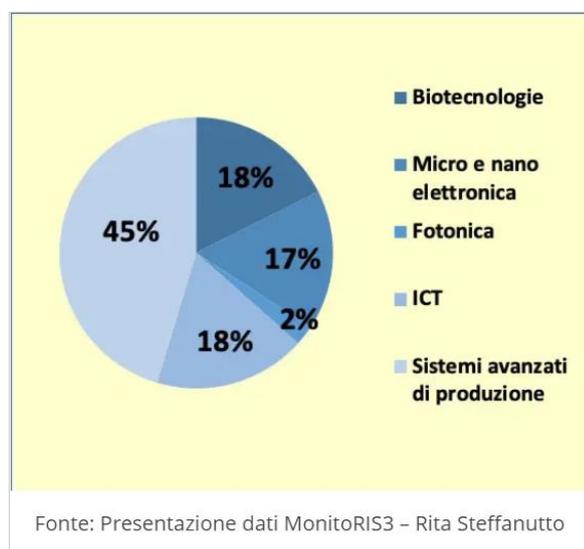
Fonte: Presentazione dati MonitoRIS3 - Rita Steffanutto

È stato successivamente identificato grazie alle indicazioni fornite dalle aziende che intendevano presentare domanda quali sono i driver che hanno avuto un impatto maggiore nella scelta strategica di innovazione d'impresa. Dai dati emerge che la gran parte dei progetti che sono stati finanziati dalla regione veneto hanno riguardato la sostenibilità ambientale (48%). Un dato certamente confortante ed incoraggiante anche a livello sociale.

È possibile effettuare un'ulteriore analisi incrociando gli ambiti con i driver di sviluppo.

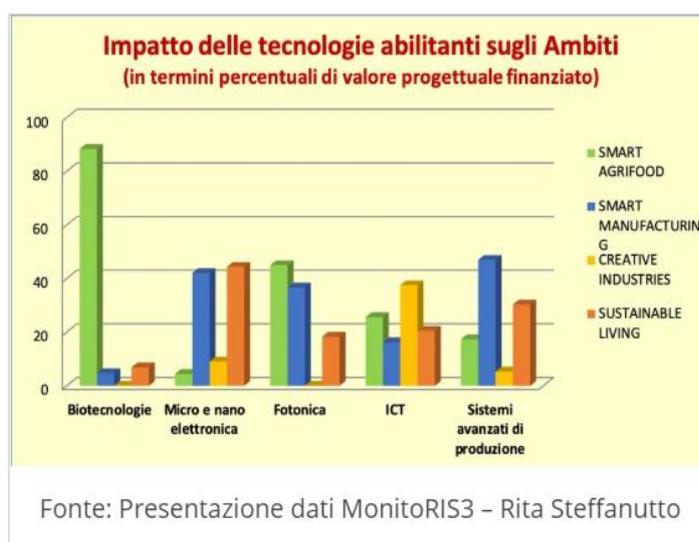


Da questo grafico notiamo come già detto che la sostenibilità ambientale è stato il driver che ha riscosso maggior successo, sono stati soprattutto l'ambito Sustainable Living e Smart Agrifood a puntare su questo fattore, mentre per il comparto Smart manufacturing i progetti riguardanti la sostenibilità ambientale scendono sotto il 40% del totale a favore di una maggiore presenza di progetti legati all'efficienza energetica.



Un'ulteriore conferma che la vocazione principale della regione è quella manifatturiera arriva osservando i dati riguardanti le tecnologie abilitanti, i sistemi avanzati di produzione rappresentano infatti la maggior parte dei progetti approvati. Osservando il grafico possiamo notare che sono presenti ancora dei dubbi riguardanti l'effettiva trasformazione digitale delle aziende (ancora concentrate più sulle componenti hardware che software) in quanto solamente il 18% dei progetti sulle tecnologie abilitanti sono legate all'ICT.

Un'ultima riflessione emerge dall'incrocio degli ambiti settoriali con le tecnologie abilitanti, un dato che risulta evidente ad una prima occhiata al grafico è quello riguardante la percentuale (oltre 80%) di investimenti derivati dall'ambito Smart Agrifood in biotecnologie. Un ulteriore dato che appare è relativo agli ambiti Smart Manufacturing e Sustainable Living, i quali hanno entrambi investito molto in micro e nano tecnologie, questo può sembrare scontato per quanto riguarda il settore Smart Manufacturing ma non lo è per quanto riguarda il settore Sustainable Living.



## Conclusioni

La Politica di Coesione 2014-2020 è stato uno dei pilastri fondamentali sui quali si è basata la politica della commissione europea, l'obiettivo da raggiungere attraverso stanziamenti di circa 350 miliardi è quello di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale, tramite lo sviluppo di strategie intelligenti e sostenibili. Raggiungere gli obiettivi prefissati permetterebbe agli Stati membri dell'Unione di aumentare il livello dell'occupazione, della produttività e della coesione sociale.

La Smart Specialization Strategy elaborata da ogni stato ha contribuito allo sviluppo di competenze, capacità e conoscenze che hanno stimolato l'innovazione e la ricerca all'interno degli stati membri dell'Unione portando ad un progresso tecnologico che al giorno d'oggi è una variabile fondamentale per raggiungere maggiori livelli di benessere economico.

Le evidenze empiriche degli effetti che la politica dettata dall'Unione Europea ha avuto sugli Stati membri non sono ancora sufficienti per determinare con assoluta precisione in che modo e in che quantità la Politica di Coesione ha influito sullo sviluppo economico di ogni paese, saranno necessari ancora diversi anni prima di poter trarre delle conclusioni sulle effettive conseguenze derivanti dall'implementazione delle strategie.

Con questa tesi dopo aver chiarito il concetto di Specializzazione Intelligente in maniera tale da orientare anche un lettore poco esperto, ho cercato di approfondire il tema conducendo un'indagine prevalentemente qualitativa sulle politiche europee e sulla loro applicazione in Italia, con particolare attenzione al Mezzogiorno (in quanto rappresenta un caso molto particolare) e al Veneto (in quanto mi sembrava opportuno prestare maggiore attenzione al territorio in cui sono nato e in cui è situata l'Università di Padova). Il risultato del mio studio è duplice: da un lato è quello di evidenziare alcuni problemi che erano già noti per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno mettendo in luce come queste regioni siano in difficoltà dal punto di vista economico in quanto non ci sono istituzioni che riescono a operare efficacemente sul territorio, il secondo risultato raggiunto è quello di evidenziare quali sono state le politiche regionali in Veneto e in questo caso avendo avuto a disposizione alcuni dati empirici descrivere quantitativamente e qualitativamente i risultati ottenuti dallo stanziamento di circa 93 milioni di euro a favore di investimenti in grado di aumentare la competitività delle imprese e così facendo aumentare il benessere economico regionale.

Per concludere, ritengo che la Strategia di Specializzazione Intelligente derivante dalla Politica di Coesione 2014-2020 sia la strada giusta da seguire in Europa per aumentare la competitività di ogni regione e mantenere alto il livello di benessere economico, in maniera tale da stare al passo con i processi di globalizzazione e modernizzazione che stanno avendo forte impatto sui paesi dell'Unione Europea.

## BIBLIOGRAFIA

Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca: "STRATEGIA NAZIONALE DI SPECIALIZZAZIONE INTELLIGENTE", 2013 [https://s3platform.jrc.ec.europa.eu/documents/20182/223684/IT\\_RIS3\\_201604\\_Final.pdf/085a6bc5-3d13-4bda-8c53-a0beae3da59a](https://s3platform.jrc.ec.europa.eu/documents/20182/223684/IT_RIS3_201604_Final.pdf/085a6bc5-3d13-4bda-8c53-a0beae3da59a)

"COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS", Brussels, 18.7.2017 COM (2017) 376 final [https://ec.europa.eu/regional\\_policy/sources/docoffic/2014/com\\_2017\\_376\\_2\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/2014/com_2017_376_2_en.pdf)

"Smart Specialisation" Guida e Piattaforma di Alessandro Rainoldi, Bari, settembre 2012 [https://s3platform.jrc.ec.europa.eu/documents/20182/95337/WTE2012Bari\\_Rainoldi.pdf/d8f0fe90-454c-4a4c-b27e-16342074de90](https://s3platform.jrc.ec.europa.eu/documents/20182/95337/WTE2012Bari_Rainoldi.pdf/d8f0fe90-454c-4a4c-b27e-16342074de90)

"ROLE OF SMART SPECIALISATION IN FINANCING THE DEVELOPMENT OF REGIONS IN PERSPECTIVE 2020" Aleksandra GULC, Department of Economic Information and Logistics, Faculty of Management, Bialystok University of Technology, Ojca Tarasiuka 2, 16-001 Kleosin, Poland, 10 February 2015 [https://www.researchgate.net/publication/281700523\\_Role\\_of\\_Smart\\_Specialisation\\_in\\_Financing\\_the\\_Development\\_of\\_Regions\\_in\\_Perspective\\_2020](https://www.researchgate.net/publication/281700523_Role_of_Smart_Specialisation_in_Financing_the_Development_of_Regions_in_Perspective_2020)

"SMART SPECIALISATION: FROM ACADEMIC IDEA TO POLITICAL INSTRUMENT, THE SURPRISING CAREER OF A CONCEPT AND THE DIFFICULTIES INVOLVED IN ITS IMPLEMENTATION", 2011, MTEI Working Paper, Dominique Foray, Paul A. David, Bronwyn H. Hall <https://pdfs.semanticscholar.org/29ad/6773ef30f362d7d3937c483003d974bc91c5.pdf>

"REPORT ON JOINT EUA- REGIO/JRC SMART SPECIALISATION PLATFORM EXPERT WORKSHOP: THE ROLE OF UNIVERSITIES IN SMART SPECIALISATION STRATEGIES", Copyright 2014 © by the European University Association All rights reserved. <https://eua.eu/downloads/publications/report%20on%20joint%20eua-regio%20the%20role%20of%20universities%20in%20smart%20specialisation%20strategies.pdf>

"MORIRE DI AIUTI, I FALLIMENTI DELLE POLITICHE PER IL SUD (E COME EVITARLI)", Antonio Accetturo e Guido de Blasio, prefazione di Nicola Rossi, Giugno 2019

"MISURARE LA QUALITÀ DELLE ISTITUZIONI", Paola Coletti, Antonio Dal Bianco, Statistica & Società/Anno 2, N. 3/Statistiche Ufficiali, Ambiente, Territorio. 2013 [https://www.sis-statistica.it/old\\_upload/contenuti/2013/12/STATISTICA\\_SOCIETA\\_2013\\_N.3-33-36.pdf](https://www.sis-statistica.it/old_upload/contenuti/2013/12/STATISTICA_SOCIETA_2013_N.3-33-36.pdf)

"GLOBAL COMPETITIVENESS INDEX: ITALIA SOLO 14ESIMA. COME AIUTARE LE STARTUP?" ARTICOLO A PAGINA 35 DEL SOLE 24 ORE DEL 7 OTTOBRE 2016 <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2016/10/07/global-competitiveness-index-italia-solo-14esima-aiutare-le-startup/>

"IL PARADOSSO DELLE REGIONI ITALIANE: CRESCONO I REDDITI MA CALA LA COMPETITIVITÀ", Il Sole 24 ore, Alberto Magnani, 9 marzo 2017 <https://www.ilsole24ore.com/art/il-paradosso-regioni-italiane-crescono-redditi-ma-cala-competitivita-AENFa7k>

“COMPETITIVITÀ: IN QUALE DIREZIONE VANNO LE REGIONI ITALIANE?”, 27 febbraio 2017, Giuseppe Chiellino

<https://giuseppeciellino.blog.ilsole24ore.com/2017/02/27/24540/>

“DOCUMENTO ATTUATIVO RIS3 Veneto”, Regione Veneto, Assessorato allo Sviluppo Economico ed Energia, DGR nr. 2276 del 30 dicembre 2016

<https://www.venetoclusters.it/content/ris-3-veneto>

“PERCORSO DI “FINE-TUNING” RIS3 Veneto”, Regione Veneto, Assessorato allo Sviluppo Economico ed Energia, DGR nr. 216 del 28 febbraio 2017

<https://www.venetoclusters.it/content/ris-3-veneto>

“NORME PER LA PROMOZIONE ED IL COORDINAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA, DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DELL’INNOVAZIONE NEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE”, Legge regionale 18 maggio 2007, n. 9 (BUR n. 47/2007)

<https://www.venetoclusters.it/content/legge-regionale-n-92007>

“DISCIPLINA DEI DISTRETTI INDUSTRIALI, DELLE RETI INNOVATIVE REGIONALI E DELLE AGGREGAZIONI DI IMPRESE”, Legge regionale 30 maggio 2014, n. 13 (BUR n. 57/2014)

<https://www.venetoclusters.it/content/legge-regionale-n132014>

“POR Veneto FESR 2014-2020 asse 1, asse 3”, PROGRAMMA OPERATIVO NELL'AMBITO DELL'OBIETTIVO "INVESTIMENTI IN FAVORE DELLA CRESCITA E DELL'OCCUPAZIONE", Regione Veneto

<https://www.venetoclusters.it/content/por-fesr-2014-2020>

“STRATEGIA DI RICERCA E INNOVAZIONE PER LA SPECIALIZZAZIONE INTELLIGENTE”, Assessorato all’Economia e Sviluppo, Ricerca e Innovazione, Regione Veneto, 2013

[https://www.regione.veneto.it/c/document\\_library/get\\_file?uuid=23b9df8b-68d3-471d-8780-52a82568a522&groupId=10713](https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=23b9df8b-68d3-471d-8780-52a82568a522&groupId=10713)

## **SITOGRAFIA**

<http://bandieuropei.piernicolapedicini.it/smart-specialization-strategy/>

“RICERCA E INNOVAZIONE: LE AZIENDE VENETE PUNTANO SU SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SMART MANUFACTURING”, Franco Rasotto, 3/09/2019

<https://www.innovationpost.it/2019/09/03/ricerca-e-innovazione-le-aziende-venete-puntano-su-sostenibilita-ambientale-e-smart-manufacturing/>

“SMART MANUFACTURING, AD OGNI AZIENDA IL SUO PROGETTO”, Pegaso Management

<https://www.pegasomanagement.com/smart-manufacturing/>

“DISTRETTO DELLA MECCANICA” FONDAZIONE CPV Centro Produttività Veneto (formazione ed innovazione)

<https://www.cpv.org/distretto-della-meccanica>

“VENETIAN GREEN BUILDING CLUSTER”, Regione Veneto, Cluster and Industrial Networks  
<https://www.venetoclusters.it/area-reti-innovative-regionali/venetian-green-building-cluster>

“VENETIAN SMART LIGHTING”, Regione Veneto, Cluster and Industrial Networks  
<https://www.venetoclusters.it/area-reti-innovative-regionali/venetian-smart-lighting>

“FACE-DESIGN”, Regione Veneto, Cluster and Industrial Networks  
<https://www.venetoclusters.it/area-reti-innovative-regionali/face-design>

“THE VENETO REGIONAL COMPANY FOR APPLIED RESEARCH, INNOVATION AND TECHNOLOGY TRANSFER”, Veneto Innovazione Spa - Via Ca' Marcello 67/D - 30172 Venezia Mestre  
<http://www.venetoinnovazione.it/?q=eng>

“RIBES PER L'ECOSISTEMA SALUTE E L'ALIMENTAZIONE SMART” Regione Veneto, Cluster and Industrial Networks  
<https://www.venetoclusters.it/area-reti-innovative-regionali/ribes-lecosistema-salute-e-lalimentazione-smart>